

MILANO Hanno vinto, ma non vogliono strarvincere. Nei corridoi del palazzo di giustizia milanese non si sono sentiti brindisi e urrah appena è arrivata la notizia della decisione della Cassazione. Tutti erano intimamente convinti del fatto che la Suprema Corte non avrebbe potuto affermare che tutte le toghe milanesi non sono imparziali: sarebbe stata un'enormità. Adesso, in attesa che i processi ricomincino (si riparte domani con Imi-Sir) nessuno parla. Guido Brambilla, giudice a latere del processo Sme, sembra Amatore Sciesa, quello del «Tirem innanz». Attraversa veloce l'atrio: «Non c'è niente da commentare. Così è stato deciso e si va avanti». Per Andrea Borrelli, figlio dell'ex pg ora in pensione e membro della giunta milanese dell'Anm, la decisione della Cassazione «restituisce dignità alla città di Milano e ai suoi giudici».

Tace il presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati, per evitare di rinfocolare le polemiche. Lui, Armando Spataro e Claudio Castelli, tutti magistrati in servizio a Milano, sono stati indicati da Previti e Berlusconi come eredi di D'Ambrosio e Borrelli e in questa veste dunque, come pericolosi arruffa-popoli. Loro evitano commenti, solo Spataro si limita a una constatazione: «La decisione della Corte di Cassazione va accolta con grande serenità, perché la città di Milano e la sua magistratura se la meritano».

Giuliano Pisapia, legale di parte civile della Cir, tira un sospiro di sollievo: «ha vinto la giustizia». E aggiunge: «Spero solo che nessuno abbia ora la spudoratezza di dire che anche le sezioni unite hanno violato la legge. Dopo oltre 12 anni dai reati e dopo 8 anni dall'inizio delle indagini basta con gli ostruzionismi. Finalmente dei giudici, al di sopra delle parti e rispetto ai quali la Cassazione ha fuggato ogni dubbio sulla loro imparzialità, potranno

“ Soddissfazione contenuta nei corridoi di palazzo di Giustizia Sobrio Spataro: la decisione della Cassazione ci restituisce dignità ”



Pisapia, legale di parte civile della Cir: «Ha vinto la giustizia Spero solo che nessuno abbia ora la spudoratezza di dire che anche le sezioni unite hanno violato la legge»

La procura milanese sceglie il silenzio

Sentenze: Imi-Sir (Previti) a Pasqua, Sme (Berlusconi) attesa prima dell'estate



Ressa di giornalisti nell'atrio della presidenza della prima sezione della corte di Cassazione

Giuseppe Giglia/Ansa

no serenamente valutare le emergenze processuali ed emettere la loro sentenza».

E ora si riprende. Domani si ripartirà il processo Imi-Lodo Mondadori e subito dovrebbero partire le arringhe dei difensori. Stando alle previsioni fatte dallo stesso presidente Paolo Carfi prima della sospensione, alle 9,30 parlerà l'avvocato di Acampora, primo imputato in ordine alfabetico. Poi tutti gli altri, con la prospettiva di arrivare a sentenza prima di Pasqua.

Per il processo Sme-Ariosto, invece, bisognerà aspettare ancora qualche giorno.

Il 7 febbraio giudici, pm e avvocati andranno a Londra, per interrogare per rogatoria l'avvocato David Mills, eminenza grigia delle società off-shore della Fininvest. Poi si dovrebbe arrivare rapidamente

alla requisitoria del pm e alle conclusioni degli avvocati, salvo contraccolpi che potrebbero venire dalle conseguenze dell'inchiesta in corso a Perugia dove, nell'ambito dell'indagine avviata nei confronti dei due ispettori dello Sco che intercettarono il giudice Renato Squillante e l'ex pm Francesco Misiani al bar Mandara di Roma. Su questo fronte non si escludono colpi di scena dato che comunque le difese di Berlusconi e Previti getteranno sul tavolo tutte le carte per ostacolare ancora il processo.

Qui è coinvolto anche Berlusconi, una sentenza potrebbe arrivare prima dell'estate e ovviamente l'imputato-premier teme le ricadute politiche di una ipotetica condanna. Si farà di tutto per rinviare la sentenza il più possibile, anche se adesso le tecniche dilatorie e l'ostruzionismo processuale saranno armi spuntate. I giudici, legittimati dalla sentenza della Cassazione escono sicuramente rinforzati da questa vicenda e urlare al complotto forse non sarà più così semplice.

S.R.

l'intervista

Gerardo D'Ambrosio

ex procuratore capo Milano

Susanna Ripamonti



Gerardo D'Ambrosio

MILANO La grande paura è finita, i processi a carico di Previti e Berlusconi resteranno a Milano. La Cassazione ha deciso. L'ex procuratore Gerardo D'Ambrosio dice quello che aveva sempre sostenuto: «Non poteva andare diversamente».

Dottor D'Ambrosio, lei pensa davvero che fosse una decisione scontata, in questo clima di pressione, direi quasi di intimidazione nei confronti della magistratura?

«Io guardo i fatti e credo che ogni magistrato debba ragionare secondo diritto. E stando ai fatti posso solo dire che non c'erano i presupposti per accogliere l'istanza di rimessione. Queste sono le conclusioni a cui sono arrivati i giudici della Suprema Corte e a questo punto mi auguro che tutti ne prendano atto e che i processi possano davve-

no concludersi in un clima sereno».

Non si sente in qualche modo direttamente colpito? Il procuratore generale presso la Cassazione, nella sua requisitoria, ha detto in sostanza

Mi auguro che tutti prendano atto della decisione e che i processi possano concludersi in un clima sereno

«Ero certo che la Cassazione non avrebbe accolto una tesi del genere. Avrebbe segnato un precedente pericolosissimo»

«Non poteva andare diversamente»

che il clima è cambiato perché i due grandi vecchi del palazzaccio milanese, lei e il dottor Borrelli, sono andati in pensione. Insomma, cravate voi a turbare la serenità...

«Il procuratore generale ha espresso una sua valutazione e vedremo se sarà accolta nelle motivazioni. Ma cerchiamo di capirci: vogliamo un pubblico ministero che non conta niente, magistrati che hanno paura della loro ombra e che non hanno il coraggio di prendere posizione? Io ho sempre visto i difensori degli imputati parlare davanti alle telecamere, attaccare i magistrati ed amplificare attraverso i media le loro tesi difensive. Il pubblico ministero è parte nel processo quanto meno nel dibattimento e non vedo per quale motivo non dovrebbe avere la stessa libertà di parola. Anche se ovviamente nessuno di noi ha mai parlato del merito del processo o delle inchieste».

Si dice che la magistratura milanese sia politicamente orientata. Una conferma verrebbe dal prolungato applauso tributato a Borrelli per il famoso "resistere, resistere, resistere". Nega?

«L'invito a resistere di Borrelli non era certamente riferito ai processi di cui stiamo parlando. Sono andato a rileggermelo: lui parlava di naufragio della coscienza civica, di sgretolamento della volontà generale, di perdita del senso del diritto. A questo diceva di resistere, rivolgendosi alla collettività e non ai magistrati. Dire che tutte le toghe milanesi sono suscettibili di imparzialità, perché hanno applaudito Borrelli è una cosa che non sta né in cielo né in terra».

Certo, ma quell'esortazione divenne il motto dei girotondi e non si può proprio dire che fu una forzatura.

«Io ricordo che molte persone

comuni, che si riconoscono in questi movimenti, parteciparono all'inaugurazione dell'anno giudiziario e i loro applausi si mescolarono a quelli dei magistrati. Ma con questo vogliamo dire che i girotondi e questo tipo di contestazioni esistono soltanto a Milano? Sono movimenti che sono diffusi in tutta Italia e sarebbe stato davvero assurdo accogliere la richiesta di rimessione perché a Milano ci sono stati il Palavobis e i girotondi. E se il processo fosse andato a Brescia, al primo girotondo si sarebbe riproposta la questione del legittimo sospetto? E poi magari anche a Perugia? Andiamo. Ero certo che la Cassazione non avrebbe accolto una tesi del genere. Avrebbe segnato un precedente pericolosissimo. A quel punto chiunque avrebbe potuto avanzare il sospetto che il suo giudice fosse politicamente orientato e con questo ottenere lo spostamento di un processo».

Insomma, a Milano Berlusconi e Previti non hanno nulla da temere, nessun pregiudizio contro di loro?

«Guardi, si è continuato a parlare di "Toghe rosse" di magistrati schierati e di complotti, ma la prova certa del fatto che non esiste nessun preconcetto sta nelle sentenze: Berlusconi a Milano ha già subito diversi processi e non è mai stato condannato. A volte è stato graziato dalle

Sarebbe stato assurdo accogliere la richiesta di rimessione perché a Milano ci sono stati il Palavobis e i girotondi

prescrizioni, ma in altri casi è stato prosciolto. Quando ha accettato di difendersi nel processo e non dal processo ha potuto verificare personalmente che contro di lui non c'erano pregiudizi. Ma sicuramente c'è una situazione anomala...».

Anomala in che senso?

«L'esistenza di numerosi conflitti di interessi tra il numero e la magistratura crea ovviamente situazioni di difficile gestione, basti pensare a tutte le leggi che si sono fatte col solo obiettivo di alleggerire la sua posizione giudiziaria. Io qualche volta ho suggerito che anche in Italia si facesse come in Francia e si stabilisse che non si può processare il presidente del consiglio, finché è in carica. Sono stato molto criticato per questo, soprattutto dai colleghi, ma forse sarebbe stato il minore dei mali: queste anomalie continuano a produrre danni, stanno delegittimando la giustizia e la magistratura e con essa le altre istituzioni».

Luigina Venturelli

L'ex procuratore sereno prima e dopo la sentenza: «Dagli anni successivi a Mani Pulite è in corso una sorta di riflusso, una reazione punitiva verso la magistratura»

Borrelli tace, ma ricorda: «Resistere al pessimismo»

MILANO Sulla decisione della Cassazione che ha negato il trasferimento dei processi a carico di Cesare Previti e Silvio Berlusconi da Milano a Brescia, l'ex procuratore generale Francesco Saverio Borrelli non si vuole pronunciare: «Mi sembrerebbe di pessimo gusto, tanto più che tra le motivazioni addotte dalle difese in favore dello spostamento dei processi c'è anche il mio discorso inaugurale dell'anno scorso». Parole pronunciate in mattinata, prima che le Sezioni Unite negassero la trasferta in terra bresciana di Sme, Imi-Sir e Lodo Mondadori. Parole ripetute anche dopo, mentre impazzavano le reazioni alla pronuncia: «Non intendo commentare».

Eppure il capo della procura milanese in pensione, ma che ancora si sente «magistrato nell'animo», non ha rinunciato ad un intervento che, dalle alte sfere del dibattito filosofico-giuridico di un convegno sulla legalità all'Università della Bicocca, è suonato come un richiamo e una dura critica al mondo terra-terra della politica italiana.

Premessa necessaria: «Quel triplice resistere, che ha sigillato la mia attività da procuratore generale, non era un'esortazione contro il governo in carica. Se qualcuno si fosse preso la briga di leggere integralmente il mio intervento, avrebbe capito che si trattava di un invi-

to a resistere alla tendenza alla disgregazione della coscienza e del senso civico, al predominio dell'egoismo dell'individuo sulla collettività. Esortavo a resistere innanzitutto a noi stessi, a quella parte di noi che tende a far prevalere i propri

interessi. Resistere in nome della ragione contro lo scetticismo, il pessimismo, e l'egoismo».

Ma non si tratta di un'archiviazione: se l'intenzione non era coniare uno slogan buono per ogni girotondo, le mo-

tivazioni che hanno fatto di Borrelli un simbolo dell'autonomia della magistratura attaccata e difesa sono ancora valide.

La sua accusa esplicita agli attacchi del mondo politico e alle disattenzioni

della società: «Dagli anni successivi a Mani Pulite è in corso una sorta di riflusso - ha spiegato l'ex procuratore generale - che ha assunto le forme di una reazione punitiva nei confronti della magistratura; una forma di stanchezza e di rassegnazione dell'opinione pubblica che sembra pervasa da una indifferenza di fondo verso ciò che non tocca gli interessi di cui si è titolari: una sorta di relativismo morale».

Il continuo richiamo all'azione giu-

hanno detto

— **Sandro Bondi, Forza Italia.** «La decisione della Cassazione è l'ultimo anello di una catena di avvenimenti che confermano la politicizzazione della magistratura. Il verdetto legittima ciò che lo stesso procuratore generale aveva ammesso, e cioè l'assunzione da parte dell'allora procuratore capo di Milano, Borrelli, di una veste politica in totale contraddizione con i suoi doveri di magistrato che deve non solo essere ma anche apparire imparziale». A questo punto, conclude, «la riforma dell'intero ordinamento della giustizia si impone come una necessità ineludibile della democrazia, per riassicurare alla magistratura la legittimità e la credibilità ormai svanita, per assicurare la certezza del diritto e garantire i diritti fondamentali di ogni cittadino».

— **Dario Fo.** «Una giornata bellissima. Un segno positivo in questo tormentone di cose tragiche», commenta. «I giudici hanno dato prova di coraggio e indipendenza e può darsi che

l'avrebbero fatto anche senza l'appoggio della gente, l'indignazione di tanti cittadini. Ma a me piace pensare che anche i girotondi siano serviti a qualcosa. Finalmente sono state sconfitte la prepotenza e l'arroganza di Berlusconi e di Previti».

— **Filippo Mancuso, ex Guardasigilli.** «È una serata di una piccola storia italiana, di un piccolo paese e di una piccola vicenda che va a discapito della dignità politica e anche giuridica del paese». «Quello che è accaduto - ha osservato - poteva essere evitato non fosse prevalsa la legge della prepotenza. Se il modello è la prepotenza, vale nei rapporti legislativi, politici e parlamentari».

— **Melchiorre Cirami, senatore Udc.** Il padre della legge si aspetta le scuse dei detrattori. «Accetto la decisione della Cassazione giacché ha ritenuto applicabile la legge Cirami». Oggi la Cassazione «ha detto che gli elementi non erano sufficienti a dimostrare che il distretto di Milano fosse inficiato da pregiudizio o da non imparzialità. Una specie di assoluzione per insufficienza di prove».

— **Alessandro Cè, capogruppo della Lega.** «Una decisione che ci lascia esterrefatti e che ci induce con maggiore determinazione ad imporre in Parlamento riforme che vadano ad individuare e a sanzionare quelle parti della magistratura che da tempo si comportano come vere e proprie parti politiche».

— **Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato.** «Prima c'era l'ipotesi di un legittimo sospetto, ora i sospetti sono due e quindi fanno una certezza».